



LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO
CAMOGLI

BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO

ORARIO DELLE SACRE FUNZIONI AL SANTUARIO

NEI GIORNI FESTIVI

Ore 9 e ore 11 SS. Messe

Ore 16,30 (invernale) • ore 17 (estivo)
Santo Rosario

Ore 17 (invernale) • ore 17,30 (estivo) SS. Messe

NEI GIORNI FERIALI

Ore 8,30 (mercoledì, venerdì e sabato) e ore 17 (invernale)
ore 17,30 (estivo) SS. Messe

Ore 16,30 (invernale) • ore 17 (estivo) S. Rosario

OGNI SABATO

Ore 17 (invernale) • ore 17,30 (estivo) S. Messa prefestiva

SOMMARIO

- | | |
|---|---|
| 1 ♦ Gli auguri del Rettore | 20 ♦ <i>La nostra Parrocchia</i>
Santa Maria Assunta
è Basilica da 35 anni |
| 2 ♦ Preghiera a Gesù Bambino | 22 ♦ La nostra Chiesa, Basilica Minore |
| 3 ♦ <i>Riflessioni per il Tempo Natalizio</i>
Festa del battesimo di Gesù
al Giordano | 24 ♦ A Lia |
| 6 ♦ Storia di Erode
e della sua famiglia | 25 ♦ Primi giorni di novembre
storica mareggiata |
| 10 ♦ <i>Pagina Mariana</i>
Maria lactans | 31 ♦ <i>Camogli notizie</i> |
| 12 ♦ <i>I nostri Santi</i>
San Francesco di Sales | 36 ♦ visita del cardinale Bagnasco
per Basilica e Oratorio |
| 16 ♦ <i>Pagina Spirituale</i>
La virtù dell'umiltà | 39 ♦ La visita del cardinale Federico
Tedeschini al Santuario del
Boschetto |
| 19 ♦ <i>Dati demografici della Città</i> | 41 ♦ <i>Necrologi</i> |

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126

LA PAROLA DEL RETTORE

Natale del Signore 2023

Carissimi,
all'approssimarsi del Natale del Signore ci stringiamo alla Vergine Maria con tenero affetto di figli, per imparare da Lei il silenzio, l'umiltà, la docilità e la gioia di appartenere a Dio. Il silenzio dell'ascolto orante. L'umiltà nel riconoscersi fragili creature. La docilità nel lasciarsi plasmare dalle mani sapienti di Dio. La gioia di appartenere a un Padre che ci ama follemente. Gioia che si diffonde intorno a noi, trascinando altri fratelli alla scoperta di un amore tanto grande. Affidiamoci fiduciosamente alla nostra mamma del Cielo, donandole il nostro cuore e chiedendole di indicarci la via che conduce a Gesù. Apriamoci allo stupore della bellezza di Maria, Madre di Dio: "Stringiamoci alla sua dolcissima Madre, che generò un Figlio tale che i cieli non potevano contenere, eppure lei lo raccolse nel piccolo chiostro del suo sacro seno e lo portò nel suo grembo verginale". (S. Chiara)



Buon Santo Natale e Buon Anno
DON FRANCO



Preghiera a Gesù Bambino



*O Santo Gesù Bambino,
che diffondi le tue grazie su chi Ti invoca,
volgi i tuoi occhi verso di noi,
prostrati davanti alla tua santa Immagine
ed ascolta la nostra preghiera.
Ti raccomandiamo tanti poveri bisognosi,
che confidano nel tuo divino Cuore.
Stendi su di essi la tua mano onnipotente
e soccorri le loro necessità.
Stendila sui bambini, per proteggerli;
sulle famiglie, per custodirne l'unità e l'amore;
sugli infermi, per guarirli
e santificarne le pene; sugli afflitti,
per consolarli sui peccatori, per trarli
alla luce della tua grazia; su quanti,
stretti dal dolore e dalla miseria,
invocano fiduciosi il tuo amoroso aiuto.
Stendila ancora su di noi, per benedirci.
Concedi, o Piccolo Re,
i tesori della tua misericordia e della tua pace
al mondo intero, e conservaci, ora e sempre,
nella grazia del tuo amore.
Amen.*

RIFLESSIONI PER IL TEMPO NATALIZIO

Festa del battesimo di Gesù al Giordano

Il Giordano, se in senso geografico percorre tutta la Terra Promessa, attraversa anche tutta la Bibbia: esso appare sin dal libro della Genesi, quando Lot scelse come sua sede proprio la valle del Giordano (cf Gen 13,10), e poi, nel Nuovo Testa-

mento quando sulle sue rive apparve Giovanni Battista.

Secondo la testimonianza dei Vangeli, al tempo di Gesù l'attesa messianica era quasi palpabile. Nel *Talmud* gerosolimitano leggiamo che: «Dio dice di essere pronto, anzi, impaziente, di



Gesù, immerso nelle acque del Giordano, personificato nel mosaico, riceve il battesimo da Giovanni Battista. Battistero degli Ariani, fine del V secolo (Ravenna).

far risplendere il suo mattino. Alla domanda postagli dagli ebrei "Quando?" la risposta divina è "Quando lo vogliate. Se volete fare la vostra richiesta di affrettare la fine, chiedetelo pure". Ma cos'è che ritarda la venuta del Messia? - Gli chiesero gli ebrei. "La mancanza della penitenza, dunque convertitevi e venite" rispose l'Eterno»¹.

L'espressione concreta di tale attesa dev'essere dunque un ritorno, una conversione. Sulle pagine evangeliche sin dai primi capitoli emerge la figura di Giovanni Battista, l'uomo austero, predicatore instancabile di penitenza. Da numerosi racconti biblici possiamo dedurre che egli predicava nella bassa valle del Giordano, a sud di Gerico. Infatti, molti ebrei, «da Gerusalemme, da tutta la Giudea e dalla zona adiacente del Giordano affluirono da Giovanni nel deserto per farsi battezzare da lui, confessando i propri peccati» (Mt 3,5). Per quanto ci è storicamente attestato, Giovanni rappresenta una discriminante biblica, essendo egli il primo, nella storia di Israele, che battezzava, immergendo nel Giordano.

Prima di Giovanni, per purificarsi ci si doveva immergere da sé. Il battesimo di Giovanni per immersione consisteva in una duplice purificazione: da una parte c'era il rito visibile dell'immersione, nel contempo, Giovanni sottolineava la necessità della conversione. Chi voleva aver parte nel regno di Dio, doveva essere purificato interiormente; non bastano le abluzioni se il cuore non è convertito: «Vedendo però molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: Razza di vipere, chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente? Fate

dunque dei frutti degni di conversione e non crediate di poter dire fra voi: Abbiamo Abramo per padre; vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre. Già la scure è posta alla radice degli alberi; ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo con acqua, per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me, e io non sono degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco» (Mt 3,7-11).

Giovanni, profetizzando, contrappone il suo battesimo con acqua al battesimo di «colui che viene»: battesimo fatto con lo Spirito Santo e con il fuoco. L'acqua ha una grande capacità di pulire e vivificare per la vita naturale dell'uomo, ma lo Spirito Santo è la vita di Dio che rigenera e dà forza.

Proseguendo il brano, vediamo che, mentre Giovanni battezza, arriva Gesù (Mt 3,13) e anch'egli vuole essere battezzato. Giovanni non nasconde il suo timore riverenziale: battezzare Gesù, «Figlio di Dio» era un controsenso! Poeticamente possiamo facilmente immaginare persino «lo stupore» del Giordano: sui mosaici di Ravenna il fiume dagli splendidi colori appare come una persona viva, appoggiato all'urna delle sue acque, spettatore stupito del battesimo di Cristo².

Al visitatore del battistero di Ravenna sembra che, al posto di Giovanni Battista sia il Giordano stesso a parlare: «Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?» (Mt 3,14). Gesù affonda i suoi piedi nelle acque e, all'improvviso, si apre un orizzonte luminoso, una teofania:

irrompe lo Spirito di Dio e una voce proclama: «*Questi è il Figlio mio prediletto in cui mi sono compiaciuto*». All'altezza di Gerico, sulla soglia delle antiche promesse (cf Gs 3), la folla che è venuta da Giovanni, riversa i suoi peccati nelle acque del Giordano: è come un fiume di impurità che separa dalla terra promessa. In esso si immerge il Giusto, e compie ogni giustizia. Noi lasciamo nell'acqua le nostre lordure, uscendone purificati; lui vi si immerge, uscendone carico del nostro peccato³. È questo il mistero che si nasconde nell'uomo Gesù battezzato da Giovanni. Egli non è solo il Messia sul quale si posa lo Spirito di Dio; non è solo il profeta perfetto che ci rivela la Parola divina definitiva, egli è anche il «*Figlio*», cioè la realtà stessa di Dio in mezzo e all'interno degli uomini.

Il battesimo al Giordano non è, allora, solo l'inizio del ministero pubblico di Gesù ma è la prima manifestazione del senso ultimo della sua realtà e della sua missione, della sua persona e della sua vocazione. Gesù, ricevendo anch'egli il battesimo di Giovanni, ne trasformò il valore in modo che la purificazione mediante l'acqua potesse operare la rinascita interiore dell'uomo per opera dello Spirito Santo. Inoltre, con il suo battesimo nel Giordano, Gesù santifica le acque. Il suo battesimo è prototipo del battesimo cristiano e compimento delle tipologie dell'Antico Testamento⁴.

Il Giordano diventa il fiume di

Cristo; il fiume dell'intera umanità che cerca salvezza e pace in Dio. Alle sue sponde l'uomo lascia le spoglie del male e riemerge uomo nuovo e purificato (Ravasi).

La Chiesa, mentre contempla il Cristo che santifica le acque battesimali, vede in lui convergere le due grandi promesse messianiche, quella profetica e quella regale, quella della passione e quella della gloria, quella della morte redentrice e quella della Pasqua liberatrice. Il legame con il passato peccaminoso è troncato mediante il lavacro. Se la purificazione ebraica aveva il significato di rimozione di legami di impurità, il battesimo cristiano non è «*rimozione di sozzure*» (1 Pt 3,21) del corpo, ma l'invocazione «*nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*». Questa parola, pronunciata al momento del battesimo, risale a Dio e a Cristo e riceve da qui la sua efficacia. Il Giordano è dunque, il fiume di Cristo e del cristiano. Entrambi entrano in queste acque perché si sveli la loro filiazione divina, naturale in Cristo, adottiva in noi. Il Giordano è il fiume santificato dalla discesa di Cristo, e le sue acque risanate diventano segno dell'acqua saliente, fino alla vita eterna.

AGNES LINDER

NOTE

1 Cf TALMUD YERUSHALMI, *Ta'anit* 1,1.

2 Cf G. RAVASI, *Le sorgenti di Dio*, 213.

3 Cf S. FAUSTI, *Una comunità legge il vangelo di Matteo*, I, 41.

4 GREGORIO NAZIANZENO, *Omelie sulle Teofanie*, XXXVIII,16.

Storia di Erode e della sua famiglia

Erode il Grande

Dagli intrighi asmonei e dal favore di Roma sorse una delle personalità più geniali di tutta la storia di Israele, uno dei profili più straordinari dell'antichità:



Gerico, Palazzo di Erode (resti delle fondamenta)

Erode, al quale la posterità ha applicato l'appellativo di Grande.

Grande per la sua volontà e tenacia, per la sua ambizione e il suo splendore, per la sua megalomania, per la sua politica e fortuna negli affari statali.

Grande per le sue imprese, per le sue amicizie nel campo umano e diplomatico, per le sue magnifiche costruzioni e per le felici realizzazioni del suo governo.

Grande per aver saputo attorniarli sempre di uomini competenti nelle loro funzioni.

E Grande, fatalmente, per il destino tragico che lo accompagnò per buona parte della sua vita.

Erode, per la sua razza e per il luogo della sua nascita, è chiamato il re idumeo e il re ascalonita. Sugli Idumei, gli Ebrei avevano l'idea di una "razza disordinata e turbolenta, sempre pronta alla rivolta e all'agitazione", considerati come bastardi e spregevoli. Questo non impedì a Flavio Giuseppe di scrivere sul padre di Erode, Antipatro: "Uomo che in pietà, in rettitudine di cuore e in zelo per la sua

patria non aveva eguale" (*Antichità Giudaiche* XIV 19, 1). Antipatro era il governatore dell'Idumea, figlio di Antipatro, messo in quella carica da Alessandro Janneo. La madre di

Erode era Cipro (Cypros), di nobile famiglia nabatea, appartenente ad una delle stirpi più ricche ed influenti di Petra. Malgrado fosse circonciso per l'obbligo imposto all'Idumea da Giovanni Ircano, il suo stesso nome fu preso dalla mitologia greca: "Discendente di eroi", dettaglio che non sfuggì agli ebrei, e fu causa dei primi sentimenti di ostilità nei suoi confronti.

Erode nacque ad Ascalona, l'anno 73 a.C. Aveva una costituzione fisica atletica: forte, vigoroso, instancabile. Esperto lottatore e abile cavaliere sapeva maneggiare perfettamente le armi, l'arco e il giavelotto. Cacciatore perspicace, ci furono delle giornate in cui abbatté fino a 40 animali. A queste qualità Erode univa una volontà di ferro, una perspicacia acuta, e un innato istinto per il potere, cosa che gli dava un'ambizione smisurata.

Erode fu uomo magnanimo e generoso, sentiva un profondo amore verso tutti i membri della sua famiglia, tanto che alle volte fu qualificato come passionale. La sua simpatia era irradiante, capace di conquistare i più

freddi temperamenti romani. Cercò il bene e la pace dei suoi sudditi, e per una trentina di anni la Palestina poté vivere uno dei periodi più floridi e prosperi di tutta la sua storia.

La figura di Erode il Grande, re della Giudea, è stata considerata molto negativamente da parte della Storia, dovuto in particolare allo storico ebreo Flavio Giuseppe, che lo denigra spesso; e al fatto della strage degli Innocenti, descritta dall'evangelista Matteo. Ma studiate le fonti della storia con senso critico, e avendo in conto gli attuali criteri storiografici, nonché lo studio che l'Archeologia ha permesso sulle sue opere architettoniche, la figura del re ascalonita appare notevolmente rivalutata.

L'insieme della sua vita e della sua opera è molto più positivo che negativo. Per molti aspetti, la sua persona si può considerare straordinaria, perfino geniale, e ci ha lasciato il profilo di uno dei re più affascinanti della storia antica. Questo profilo ci vien dipinto con i colori più brillanti e allo stesso tempo più tragici. **Un destino fatale lo legò contemporaneamente alla gloria più alta e alla disgrazia più straziante.** Il genio di Erode, re dei Giudei, forse il re più munifico della loro storia, per la sua personalità e per la sua opera, può essere ancora oggi intuito, ammirato, innalzato nella sua terra di Israele in cui sorsero la maggior parte delle sue grandiose costruzioni: il tempio di

Gerusalemme, Cesarea Marittima, Gerico, Masada, Herodion e tante altre.

a) Consolidamento (37-27 a.C.)

Nei primi dieci anni, Erode riaffermò il suo potere e il suo regno di fronte a nemici e rivali, superando in maniera eroica le molte difficoltà del periodo del dopoguerra, in un paese diviso e impoverito. Eliminò molti elementi contrari e sospetti, cominciando con 45 nobili di Gerusalemme partigiani di Antigono. L'aiuto di Roma, sempre cercato da Erode, non mancava mai. Dopo la battaglia di Azio (31 a.C.) Erode seppe guadagnarsi il favore e l'amicizia di Ottaviano e di Agrippa, suo generale, che diventarono suoi grandi benefattori. Sono di questo periodo le grandi fortezze della Torre Antonia a Gerusalemme, **Masada**, Herodion, Alexandreion, Cypros, Hircania, Macheronte, costruite o ricostruite totalmente da Erode per difendere la sua persona e il suo regno.

b) Prosperità (27-14 a.C.)

È l'epoca della ricostruzione e dell'abbellimento del paese, della sua estensione ampliata sempre di più con il favore di Roma; è il tempo dell'ordine, del benessere e della pace, con una eccellente amministrazione ed una organizzazione efficace in tutti i campi. L'agricoltura, il commercio, l'industria, l'artigianato sono dappertutto prosperi. La popola-



La fortezza di Masada

zione aumenta di numero, si popolano zone distese del paese, prima inospitali e povere. Per tutti c'era lavoro. Si costruiscono città nuove come Sebaste, Cesarea e Antipatride, se ne abbelliscono altre come Gerico e Gerusalemme. Le fortezze si trasformano in autentici palazzi e perfino fuori dello stesso regno, Erode costruisce monumenti ed edifici pubblici: ad Antiochia, Damasco, Tiro, Sidone, Beirut, Tripoli, Atene, Sparta, Nicopoli, etc. Il nome di Erode è conosciuto e ammirato ovunque. Le sue costruzioni sono famose e particolarmente lo rende celebre la magnifica edificazione del Tempio di Gerusalemme, vera meraviglia architettonica per la sua grandezza e perfezione. Nel suo regno si costruiscono palazzi, teatri, ippodromi e stadi come nelle città ellenistiche. Erode vuol fare del suo popolo una parte vitale dell'Impero romano.

c) Dissidi familiari (14-4 a.C.)

L'ultimo decennio della vita di Erode si caratterizza per i disagi familiari, dolorosi e continui. Un seguito di conflitti, accuse, sospetti e giudizi amareggiarono la vita di Erode e della sua famiglia, soprattutto per il problema della sua successione. Anche se i trionfi e successi di Erode continuavano nella sua vita politica, la divisione e gli intrighi dei suoi figli resero amaro l'ambiente della corte. Erode, dopo serio giudizio con magistrati romani, mandò ad uccidere due dei suoi figli (Alessandro, Aristobulo) che volevano sollevarsi contro di lui e soppiantarlo. Erode morì a Gerico, nel suo palazzo d'inverno, verso la fine di marzo dell'anno 750 dalla



Pavimento della sinagoga di Tiberiade

fondazione di Roma, il 4 a. C. e fu sepolto nella sua fortezza dell'Herodion, presso Betlemme. Qualche anno (o mese) prima, era nato a Betlemme di Giuda, Gesù, il Messia, l'Atteso di Israele (Mt 2, 1-23).

Alla morte di Erode il Grande, tre figli ebbero ciascuno una parte del regno: Archelao possedette la Giudea, Samaria e l'Idumea, Erode Antipa, la tetrarchia (o piccolo regno) della Galilea e della Perea, e Erode Filippo, la tetrarchia dell'Iturea, della Gaulanitide e della Traconitide.

ARCHELAO (4 a.C. - 6 d.C.)

Da giovane fu educato a Roma. Ritornato in patria e saputo successore del padre, ne fece i solennissimi funerali (da Gerico fino all'Herodion). Il breve governo di Archelao (circa 10 anni) fu tirannico e crudele. Ordinò una strage di 3.000 ebrei nel tempio e depose due sommi sacerdoti. Accusato di fronte ad Augusto dai giudei, l'Imperatore lo esiliò a Vienna nelle Gallie. Costruì la città di Archelaide nella valle del Giordano, a nord di Gerico (nominata nella carta di Madaba).

Archelao è citato in Mt 2, 22 in occasione del ritorno della Sacra Famiglia dall'Egitto. Con buoni motivi san Giuseppe temette di andare in Giudea e per questo si recò in Galilea con Maria e con Gesù.

ERODE ANTIPA (4 a.C. - 37 d.C.)

Era stato nominato erede del regno in un precedente testamento del padre, ma alla fine rimase solo come tetrarca della Galilea e della Perea.

Era considerato come la spia di Tiberio in Oriente: le sue frequenti delazioni gli crearono molti nemici (forse per questo, anche Pilato: cf Lc 23, 12).

In un viaggio a Roma si incontrò con Erodiade, moglie di suo fratello Filippo (figlio di Mariamme II). Erodiade lasciò suo marito Filippo e tornò in Palestina con Antipa e sua figlia Salome. La prima moglie di Antipa era figlia del re Areta IV di Petra. Questo divorzio suscitò l'indignazione di Areta e la conseguente guerra contro Antipa.

Lo scandalo per quel divorzio fu grande in Palestina e fu duramente criticato. Giovanni Battista fu una delle vittime. Salome, figlia di Erodiade e Filippo, tornata con la madre in Giudea, fu la danzatrice nel banchetto di Antipa nella fortezza di Macheronte e, su istigazione di Erodiade, chiese la testa di Giovanni (cf Mc 6,

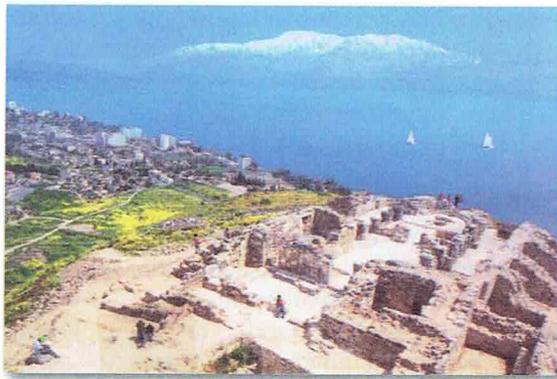
17-29).

Accusato presso l'imperatore, Caligola mandò Antipa in esilio a Lione delle Gallie l'anno 37. Erodiade, fedelmente, lo seguì nell'esilio.

Erode Antipa appare diverse volte nei Vangeli in relazione al Battista e a Gesù: la morte di Giovanni: Mc 6, 17-29; Lc 9, 7-9; l'allusione di Gesù ad Antipa: Lc 13, 31-33; Gesù mandato da Pilato ad Antipa: Lc 23, 8-12. Costruì la città di Tiberiade (in onore dell'imperatore Tiberio) accanto al lago di Galilea, e la fece la nuova capitale della Galilea (al posto di Sefforis).

ERODE FILIPPO (I) (4 a.C. - 34 d.C.)

Educato anche lui a Roma, alla morte del padre, ricevette la tetrarchia della parte nord-est della Palestina, la parte meno ebraica, ma sempre fedele a Roma (tetrarchie di Iturea, Traconitide e Batanea). Ingrandì e abbellì la città di Cesarea di Filippo (ai piedi del monte Ermon, presso le sorgenti del Giordano) e ne fece la sua capitale. Costruì anche la città di Betsaida Giulia, sulla riva nord del lago di Galilea, in onore di Giulia, figlia di Augusto. Sposò sua nipote Salome, figlia di Erodiade. Il suo governo fu buono e sereno e seppe farsi ben volere dai suoi sudditi. Morto l'anno 34 d.C., la sua tetrarchia fu incorporata alla provincia romana di Siria.



Il lago di Tiberiade

JOAN MARIA
VERNET

PAGINA MARIANA

Maria lactans

Stavolta è un passo evangelico a farci da apripista.

Nel capitolo undicesimo del Vangelo di Luca si narra di Gesù che libera un indemoniato. Dinanzi a tale prodigio, ecco levarsi dalla folla l'invocazione di una donna: "Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!".

Quel seno benedetto, il seno di Maria che porge il nutrimento materno a Gesù Bambino, è divenuto così, soprattutto a partire dal Trecento, uno dei simboli più teneri della Madre di Dio. In verità, questa iconografia mariana è di origine bizantina, ma si diffonde in Europa nel tardo Medioevo e nel Rinascimento, quando Gesù Cristo non viene più visto, esclusivamente, come Re dell'universo, ma anche come uomo: un uomo che, durante l'infanzia, cresce proprio grazie al latte di sua madre. Quel latte di Maria irrobustisce il corpo di Gesù, proprio quel corpo che poi ci sarà donato come Eucarestia.

San Pier Damiani, in uno dei suoi scritti, lega per l'appunto il latte della Madonna al cibo eucaristico: "Il latte di Maria - scrive il santo - fluisce dalle mammelle della Vergine e si trasforma nella carne del Salvatore. Quel corpo che Maria ha nutrito nel suo grembo,

ha cinto in fasce e allevato con cura materna, ora lo riceviamo dal sacro altare...".

La forza eucaristica del latte di Maria e la dimensione taumaturgica delle immagini raffiguranti la "Virgo lactans" ne hanno decretato, per secoli, la sua considerevole diffusione soprattutto nelle campagne, laddove il latte delle madri, delle puerpere e persino degli stessi animali da pascolo acquisiva l'enorme valore sacrale di fonte della vita, sotto molteplici aspetti.

I vari santuari consacrati in Europa alla Madonna del latte divennero quindi luogo di preghiera anche da parte delle donne che desideravano la maternità.

Quella stessa maternità era stata espressa, in passato, finanche dalle statue egizie della dea Iside, scolpita mentre allatta il figlio Horus: l'Egitto copto, dando origine a quella che sarà poi l'iniziale impronta bizantina di tale simbologia, trasformò queste statue nelle raffigurazioni di Maria che nutre Gesù Bambino.

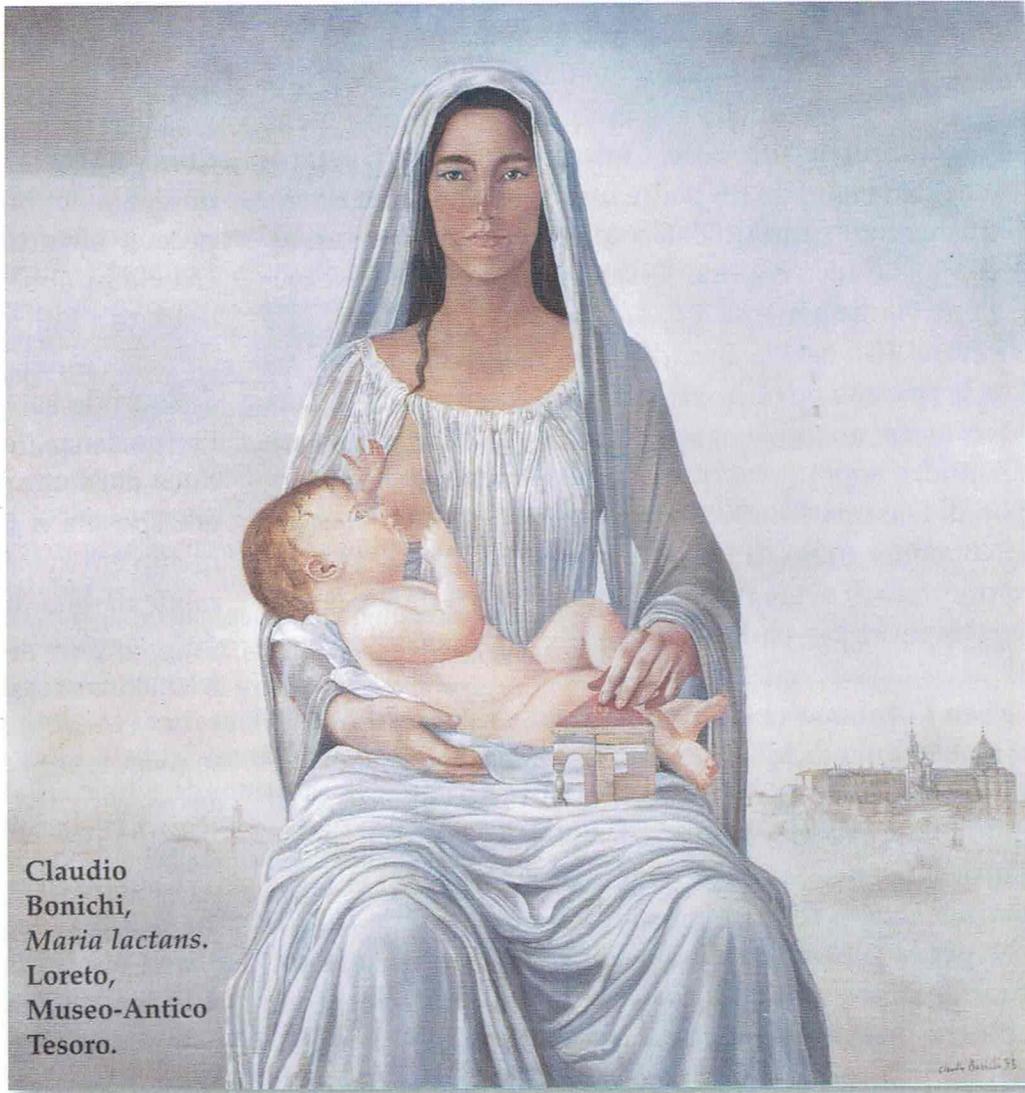
Il latte della Madonna, in verità, non è solo simbolo di nutrimento vitale per il piccolo Gesù, ma anche di crescita nella sapienza per alcuni uomini, santi e beati.

È in questa veste iconografica che, all'interno di determinati dipinti, vediamo sgorgare dal seno di Maria alcune gocce di latte indirizzate nella bocca dei santi, inondati così di sapienza divina. Un esempio del genere riguarda san Bernardo, uno dei santi "mariani" più celebri, raffigurato mentre ha la visione della Vergine dal cui seno fuoriesce uno zampillo di latte che gli bagna le labbra.

E nulla poté, contro la diffusione

di tale simbolo di culto e devozione, la censura imposta dalla Controriforma, che vedeva nel disegno di Maria a seno scoperto, impegnata ad allattare Gesù, una fonte di distrazione dei fedeli dalla preghiera.

Il popolo cristiano respinse da subito tale interpretazione fuorviante. Cosicché "Maria lactans" continua a rappresentare, ancora oggi, un prezioso e insostituibile simbolo di maternità e di tenerezza.



Claudio
Bonichi,
Maria lactans.
Loreto,
Museo-Antico
Tesoro.

I NOSTRI SANTI

24 Gennaio

San Francesco di Sales

Vescovo e dottore della Chiesa

Nasce il 21 Agosto 1567 in Savoia sul versante francese delle Alpi a Thorrens nel castello paterno di Sales, da Francesco di Nouvélles e da Francesca di Sionnaz ed è il primo dei loro tredici figli.

Al fonte Battesimale gli vien dato il nome del Santo italiano evidentemente molto venerato in famiglia.

Della sua infanzia e fanciullezza poco si sa, ma si può facilmente arguire che i genitori siano i suoi primi educatori e catechisti, oltre che premurosi e attenti per la sua crescita fisica e intellettuale. Francesco è intelligente, pronto, apprende con facilità, e in breve, e poco più che adolescente può accedere a studi superiori nelle Università di Parigi e di Padova; consegue la Laurea in Giurisprudenza e riceve, con lode, il berretto dottorale. Tornato in Patria è nominato avvocato del Senato di Chambery.

I genitori ne gioiscono e già sognano per lui un brillante futuro, una nobile sposa e una bella corona di nipotini... nobili. Sul loro figlio veglia però il Signore, il Padre da cui ogni paternità dipende e Francesco avverte in sé molta attrattiva per la Teologia. All'improvviso la chiamata divina: «Vieni e seguimi». Non ha alcun dubbio: è il Maestro, è Gesù che

lo chiama e lo vuole totalmente per Sé, suo Sacerdote!. Ne parla ai genitori e in loro vi è un po' di sorpresa, di delusione, ma non gli oppongono difficoltà e Francesco nel 1593 riceve l'Ordine del Presbiterato e il 21 Dicembre celebra la sua prima Messa. Che avviene tra lui e Gesù? Forse sente in sé i palpiti del Divin Cuore. L'Eucaristia! Mistero d'infinito Amore. La Parola, il Sacrificio, la Mensa. Il Corpo e il Sangue di Cristo nel Pane e nel Vino, nella piccola Ostia e nel Calice; e poi donarli e donarsi ai fratelli. E il Sacramento della Riconciliazione! E la direzione spirituale... In umiltà e amore Francesco s'inginocchia, adora, ringrazia, ama! E arde di zelo per lavorare indefessamente nella «vigna» del suo Signore. Predica dal pulpito, ma con pena si avvede subito dell'indifferenza di coloro che lo ascoltano; deve constatare quanto vi è necessità di chi li aiuti a riscoprire le ricchezze del proprio Battesimo per viverle più consapevolmente e con generosità.

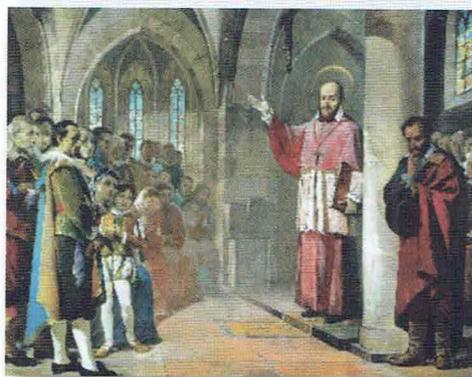
Ha una bella trovata, o meglio, una bella ispirazione: fa stampare fogli e foglietti e affigge i primi ai muri delle case mentre i foglietti li fa passare sotto le porte degli ingressi. Attività «missionaria» in Francesco che un giorno la

Chiesa dichiarerà «Patrono dei giornalisti e di coloro che diffondono la Parola di Dio, il messaggio del Vangelo tramite mezzi di comunicazione sempre nuovi».

Frattanto Francesco si avvede come la «Riforma» (protestante) Calvinista sta dilagando. Soffre, arde di zelo, sente che il suo Signore lo chiama a lavorare ancor più nella Sua Vigna, per proteggerla e liberarla da veleni che intendono nuocerle. Chiede udienza al Vescovo di Ginevra per averne il permesso di predicare nella sua città in veste di «Predicatore Apostolico» e di discutere di Teologia con i Calvinisti. E cerca di ricuperare alla vera Fede Cristiana Cattolica fratelli e sorelle, specialmente tra i laici, immersi nella vita di ogni giorno nei loro ambienti, nelle loro famiglie, per riportarli alla «Sposa di Cristo» la Chiesa Cattolica. E lo zelo di Francesco nel predicare non è aggressivo, minaccioso, ma pervaso di dolcezza e di fraterna comprensione, nel convincere e accogliere con fiducia rinnovata e spirituale conforto le Verità della Fede, e che Dio è sempre presente in noi con la Grazia e il Suo infinito, misericordioso Amore. E l'Apostolo è anche un mistico e lo si nota nella sua personale elevatezza di pensiero e nella sua carità fraterna... Il Signore gli fa dono di tanti successi con il ritorno di tanti «figli prodighi». Questo lavoro pastorale così fecondo fa sì che Francesco viene nominato Vescovo coadiutore di Ginevra; ha solo trentadue anni e sei di Sacerdozio.

Tre anni appresso è nominato Vescovo di Ginevra a pieno titolo e cerca con tutti i mezzi di diffondere tra i suoi «figli» le «vere riforme»: quelle promulgate dal Concilio di Trento. Questa volta però sperimenta con tristezza la sofferenza dell'insuccesso, poiché in definitiva, Ginevra, la sua Diocesi rimane in buona parte nelle mani dei Calvinisti che non demordono.

E il nuovo Vescovo Cattolico di Ginevra



è costretto a dover trasferire la sua sede ad Annecy, nella Savoia. Annecy, che sulle rive dell'omonimo lago azzurro vien chiamata «la Venezia delle Alpi».

Il Vescovo Francesco però non si scompone, poiché sa che «le vie di Dio non sono le nostre vie».

Viene a conoscere San Vincenzo de' Paoli di cui diviene Direttore spirituale, e nel 1604 anche una nobildonna, Giovanna Francesca Frémot, vedova del barone di Chantal che si affida anch'essa alla sua Direzione spirituale e diverrà la sua Confondatrice dell'Ordine della «Visitazione di Santa Maria».

I «Riformati» frattanto continuano ad avversare la predicazione, l'apostolato, la vera fedeltà al Vangelo, alla Chiesa Cattolica «Sposa di Cristo» che il Vescovo Francesco porta avanti. Egli sopporta, perdona, soprattutto prega molto e fa pregare, mentre veglia sul suo gregge. Il Duca di Savoia da cui Francesco politicamente deve dipendere è disgustato alla fine da quella continua e sorda persecuzione contro il Vescovo Francesco di cui egli ha tanta stima e cerca di difenderlo intervenendo con mezzi «spicci», forse con l'ordine perentorio di usargli rispetto e di rispettare anche la libertà religiosa di ciascuno sotto pena di «provvedimenti»?

Ma Francesco, dolcemente lo distoglie da ciò. Preferisce portare avanti la «lotta» con la carità, con la luce dei suoi scritti, delle sue varie Opere: «Introduzione alla vita devota», «Trattato dell'Amore di Dio», i «Trattenimenti»... e ottiene che la Grazia tocchi la mente e il cuore di molti Riformati, convincendoli a ritornare alla «Santa Madre Chiesa», la Chiesa Cattolica. E il Vescovo Francesco vien richiesto a predicare anche fuori dalla sua sede: a Grenoble, a Rumilly, a Torino e la sua parola suscita ovunque

frutti di Grazia ed entusiasmo. Ed egli trova anche il tempo per scrivere, per confessare e dirigere spiritualmente molti «figli» che a lui ricorrono perché ha il dono di saper consigliare e dirigere le anime, infondere spirituale conforto e nuovo slancio per una vera testimonianza al Vangelo. Tutto ciò fa sì che vi son coloro che hanno invidia di lui e spargono anche calunnie sul suo conto, ma egli continua a perdonare, a pregare, ad amare... sono le sue armi infallibili e ne vede molte volte l'effetto pacificatore. Scrivere, predicare, soccorrere, senza togliere nulla ai suoi doveri di Vescovo. A Lione, dove si è recato al seguito del Re di Francia e del Duca di Savoia, Può così incontrare e confessare per l'ultima volta la sua «figlia spirituale», Giovanna Francesca di Chantal. E all'improvviso si sente molto male; già da tempo avvertiva tanta stanchezza, vari disturbi di salute, diminuzione della vista, dolori alla testa, allo stomaco, acuiti da strani rimedi dei medici del tempo: bruciature, bottoni di fuoco ai reni, ecc. Tutto era poco, diceva, in confronto di quello che il Signore Gesù, il nostro Divin Salvatore aveva patito per noi sulla Croce. È il 27 Dicembre ed egli sente che il Signore è vicino. «Bisogna andarsene dice ancora lentamente, perché il corpo che si accascia indebolisce anche l'anima. Un improvviso attacco apopletico lo paralizza quasi completamente, ma la sua mente rimane libera e serena ed egli riesce ancora a confortare chi gli è vicino. Qualcuno gli chiede se si sente preoccupato per la «Visitazione», Congregazione, Ordine ancora agli inizi, ma egli accenna ancora di no, poiché «è nelle mani di Colui che l'ha voluta». Poco dopo, in pace rende la sua anima a Dio. Grande è il cordoglio di tutti. La sua salma viene esposta in chiesa dove

è circondata continuamente da «figli e figlie spirituali» che piangono e pregano.

Tra loro è la «figlia prediletta» Madre Giovanna Francesca de Chantal che chiede e ottiene di poter vegliare e pregare lì, e sola, per tutta la notte. È silenzio intorno a lei che a un certo punto prende la mano del suo «padre in Cristo» e se la pone sul capo, quasi a chiedergli un'ultima paterna benedizione perché si sente sola di fronte alle responsabilità che l'attendono agli inizi dell'Ordine della Visitazione di cui è confondatrice. E quella mano paterna si anima e per un attimo preme leggermente il suo capo. È la risposta che la rassicura che egli è lì e le sarà ancora vicino e che il suo aiuto non le mancherà. La Chiesa riconobbe presto la santità del Vescovo Francesco di Sales. Alessandro VII lo proclama Beato nel 1661 e santo nel 1666. Pio IX lo dichiara Dottore della Chiesa nel 1877 e Pio XI Patrono degli scrittori e giornalisti, nel 1923 e gli dedica un'Enciclica nel terzo Centenario della sua morte. «Gemma della Savoia» e «Lampada che arde e risplende» lo ha definito Papa Paolo VI.

E noi che abbiamo steso questi brevi cenni di un «grande» che cosa ancora possiamo dire?

Il nostro Santo Fondatore, Paolo della Croce vissuto un secolo dopo San Francesco di Sales, e che stese le Regole dei Passionisti come «sotto dettatura» nella celletta di Castellazzo Bormida e in seguito anche quelle di noi monache Passioniste, non ammetteva addolcimenti alle medesime.

Ma aveva un cuore di Padre e molte volte sapeva andare incontro alle necessità dei suoi «figli» più deboli o malati, e anche ai più giovani, a differenza del fratello P. Giovanni Battista, severo penitente. E in più passi di lettere che

Paolo scriveva a figli e figlie spirituali si nota il suo riferirsi al Santo Vescovo Francesco di Sales.

Così è anche per altri Santi, in particolare per San Giovanni Bosco e il suo metodo educativo, attinto evidentemente alla fermezza e dolcezza del Santo Vescovo di Ginevra San Francesco di Sales. Infatti i suoi Religiosi, chiamati «Salesiani» sono ormai diffusi in tutti i Paesi nelle Missioni Estere. La santità è Luce nel Signore, la santità è Fiamma che arde, ma non per demolire, bensì per infiammare altri in quell'Amore che è Carità, dono di sé, gioia nel Signore, Ed è anche quella Pace che «supera ogni intendimento».

Tutti siamo chiamati alla santità! E ciascuno là, dove il Signore lo ha posto e vuole che dia la sua testimonianza cristiana con coraggiosa fedeltà, anche fino allo spargimento del sangue per coloro che son chiamati a partecipare anche nelle loro membra alla Passione di Gesù. E poi? Come non vedere in tutti i Fondatori di Ordini o Congregazioni o Istituti la figura della Madre? di Maria Santissima? San Francesco di Sales la propose alle «figlie» della Visitazione di Maria». San Paolo della Croce nell'Addolorata ai piedi della Croce mentre tutti ci riceve come «figli nel Figlio», l'Amore Crocifisso e Risorto».

E San Giovanni Bosco nell'«Ausiliatrice» a cui affidò il ramo femminile della sua Opera educativa: «Figlie di Maria Ausiliatrice».

E a Lei, la Vergine Santissima tutti e ancora ci vogliamo affidare in questo mese di Maggio già iniziato, perché guardi con occhio pietoso e materno tutta l'umanità e interceda perché vi sia pace e amore tra tutti i figli di Dio, fra tutti i Suoi figli.

PAGINA SPIRITUALE

La virtù dell'umiltà

Siamo immersi in una società individualista, egocentrica, in cui prevale l'affermazione del proprio io e l'esaltazione della propria personalità associata ad una assoluta noncuranza verso il prossimo.

Viviamo immersi in una cultura nella quale è importante soltanto ciò che riguarda me, i miei affari, le mie cose, la mia vita, la mia salute. C'è una grande difficoltà ad amare gli altri mentre si prova interesse esclusivamente per se stessi; manca il rispetto e l'attenzione per i bisogni degli altri e ci si relaziona con le persone principalmente per la loro utilità e per i vantaggi personali che possiamo trarne. La Parola di Dio, al contrario, ci insegna il sentimento dell'umiltà, tenendo nella giusta considerazione, non soltanto le proprie esigenze, ma anche quelle degli altri.

L'umiltà, è quella virtù morale che richiama l'uomo al riconoscimento dei propri difetti e dei propri peccati e quindi ad un atteggiamento di sottomissione a Dio e ci permette di avere un giusto ed equilibrato rapporto con qualsiasi persona con cui veniamo in contatto, aprendoci agli altri invece di vivere centrati su sé stessi.

La parola "umiltà" deriva dal termine latino humus, che significa "terra". *Per arrivare in alto, in Cielo, bisogna restare bassi, come la terra!* Gesù lo insegna:

"chi si umilia sarà esaltato" (Lc 14,11). Dio non ci esalta per le nostre doti, per le ricchezze, per la bravura, ma per l'umiltà. Dio è innamorato dell'umiltà. Dio innalza chi si abbassa, chi serve. L'umiltà è una virtù, per la quale l'uomo riconosce i propri limiti, rifuggendo da ogni forma d'orgoglio, di superbia, di emulazione o sopraffazione. La persona umile non cerca di proiettarsi sugli altri, né di mostrarsi superiore a loro e non si dà arie per i successi raggiunti, ma è alla mano, modesto e rispettoso.

Il mondo non apprezza o comprende il potere dell'umiltà, ma noi dobbiamo farlo, perché è quello che Gesù ha messo in pratica per salvarci. *"Proprio come il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti"* (Mc 10,45). La regalità di Gesù si manifesta nel servizio, nell'umiltà di una vita condotta per servire l'uomo e non per farsi servire. L'umiltà consiste nell'essere consapevoli dei nostri punti di forza e di debolezza e ci porta ad agire di conseguenza. È considerata dalla maggior parte delle persone come la virtù che dà l'esatto sentimento del nostro buon senso nel valutare noi stessi in relazione ad altre persone. Umiltà, quindi, non significa pensarsi inferiori, ma pensarsi per quelli che realmente siamo, senza sovrastimarsi ma neppure sottovalutarsi. Così ci esorta

San Paolo: *"Non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione. [...] Non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi"* (Rm 12, 3.16). L'umiltà cristiana non consiste nel negare di avere doni particolari ma riconoscere, se ci sono, che quei doni non sono merito nostro ma vengono da Dio come suo dono gratuito da mettere a disposizione di tutti. Madre Teresa ha definito l'umiltà la madre di tutte le virtù. Disse: *"Se sei umile, nulla ti toccherà, nè lode nè disgrazia, perchè sai cosa sei. Se sei incolpato, non sarai scoraggiato. Se ti chiamano santo non ti metterai su un piedistallo"*. Santa Teresa d'Avila ripeteva: *"L'umiltà è camminare nella verità"*.

E la giustizia ci inclina ad agire secondo questa conoscenza. Non è umile chi disprezza se stesso o si stima incapace di tutto, ma chi vede la verità della propria persona, sa riconoscere i propri limiti così come i propri talenti, e si sforza di impiegarli nel miglior modo. Il Signore condanna la falsa umiltà di chi nasconde il talento ricevuto.

Tutti i santi hanno capito che l'umiltà è il modo di avere una buona autostima dipendendo da Dio piuttosto che da se stessi. È la comprensione che tutto viene da Dio e che Dio è tutto. Così Maria nel Magnificat riconosce le proprie capacità e meriti. *"Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente"*, ma li riconosce come dono di Dio. Attribuisce il merito a Dio di averle fatte in Lei. Le anime umili sanno che la loro vita dipende da Dio e stimano il Signore sopra ogni altra cosa.

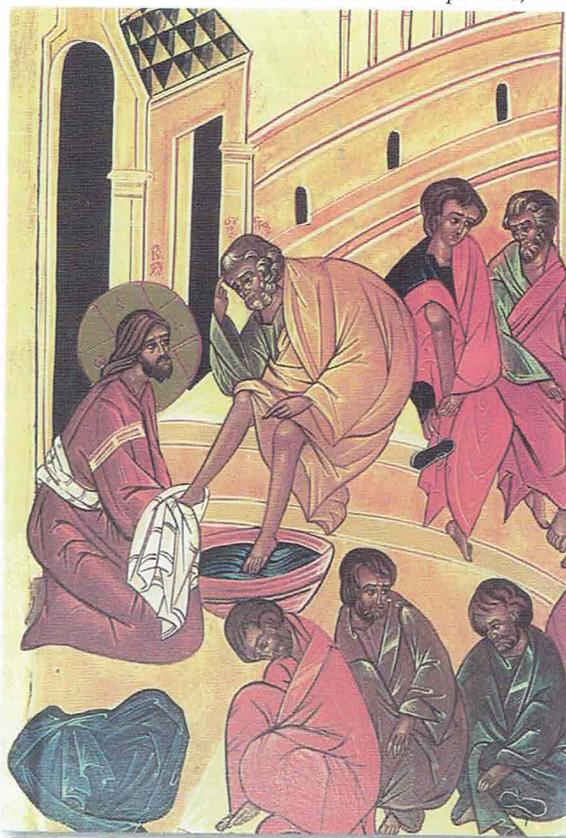
Guardando a Maria possiamo dire

che l'umiltà è la via che porta in cielo.

E così è stato con l'umile Maria, che nel Magnificat, si attribuisce il "titolo" di serva. E questo deve far riflettere ciascuno di noi sulla nostra vita, - ci ricorda ancora il Santo Padre, - mettendo a confronto l'atteggiamento umano e quello divino: il bisogno di affermarsi, di essere lodato e "primeggiare" con la capacità invece di "servire", "ascoltare", "tacere" e "fare un passo indietro...".

San Paolo nella prima lettera ai Corinzi scriveva: *"che cosa mai possiedi tu che non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto perchè te ne vanti come se non l'avessi ricevuto?"*

Gesù ai suoi discepoli, che nel viaggio dalla Galilea verso Gerusalemme parlavano tra loro di chi fosse il più grande, disse: *"Se uno vuole essere il primo, sia*



l'ultimo di tutti e il servitore di tutti". Mc. 9,30-37.

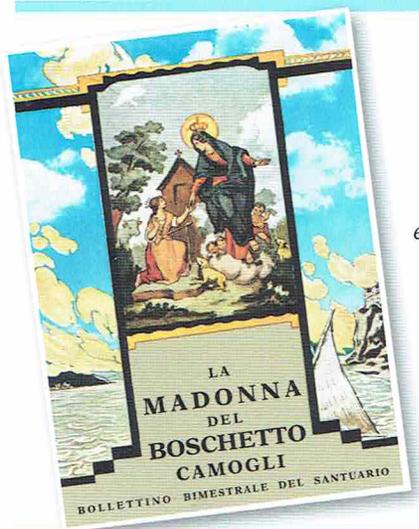
Gesù mette in discussione il modo con cui ci si pone nei confronti della posizione che siamo chiamati a occupare. Si può essere a capo di una grande società e vivere questo ruolo con lo stile del "servo", consci di essere a servizio delle persone e dell'ambiente in cui ci troviamo ad agire.

Questo significa mettere i propri talenti al servizio della comunità; significa non esercitare un ufficio in maniera autoritaria, ma come un servizio da compiersi verso la società. Dio guarda il cuore e innalza chi serve. San Paolo lo dice: *"Non siate mai intriganti né vanitosi, ma abbiate abbastanza umiltà da stimare gli altri superiori a voi stessi"* (Fil 2, 3); *"Rivestitevi di tenerezza e compassione, di bontà, di umiltà, di dolcezza e di pazienza"* (Col 3, 12). E allora, come può fare una persona orgogliosa a diventare umile, a conseguire quella virtù che tanto piace al Signore che è l'umiltà? Cosa dobbiamo fare per diventare umili? Gesù ha detto: *"Imparate da me, che sono mite e umile*

di cuore" (Mt 11,28), avocando a sé l'insegnamento dell'umiltà. Questa virtù si impara solo da Lui che ha manifestato la sua regalità nel servizio e nell'umiltà. Gesù stesso ci indica come riuscire in questa impresa. Pone in mezzo a loro un bambino, lo abbraccia e dice: *"Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato"* Mc. 9,30-37.

Gesù ci propone come modello un bambino che di per sé è inerme e disarmato, indifeso e senza diritti, il più debole. Accogliere un bambino vuol dire accogliere chi è nel bisogno, chi non è in grado di ricambiare perché non ha niente, chi ha bisogno di protezione perché debole e indifeso, chi necessita di essere accompagnato per diventare adulto, per crescere in pace e serenità.

Questo è l'insegnamento che la Parola ci offre per accogliere il Signore nella nostra vita, l'esempio che Gesù indica ai suoi discepoli per essere i "primi" davanti a Dio, e poter vivere in comunione con Lui.



Il Rettore

ringrazia tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento al nostro Bollettino; sollecita coloro che non l'hanno ancora rinnovato o si sono dimenticati di farlo, e ricorda che la quota (libera...) permette di sostenere il costo al quale bisogna far fronte.

Essendo in continua diminuzione il numero degli abbonati, per il calo demografico degli abitanti, il Rettore ringrazia coloro che si faranno promotori di nuovi abbonamenti; Altrimenti, presto esso, non potrà essere stampato.

Grazie!

DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ



SORRISI D'ANGELO

Settembre 2023
 CHIASCHETTI Emily
 BOCCHIA Tommaso



FIORI D'ARANCIO

REPETTO Emanuele e RISPOLI Arianna,
 il 16/09/2023, a Camogli,
 nella Parrocchia di San Rocco

ALL'OMBRA DELLA CROCE

Nel Comune

UCCELLO Rosalia, deceduta il 01/10/2023,
 era nata nel 1934
 VAGO Angela, deceduta il 09/10/2023, era
 nata nel 1929
 MONTANARI Giovanna, deceduta il 19/10/2023,
 era nata nel 1929
 MACCHIAVELLO Maria Rosa, deceduta il
 24/10/2023, era nata nel 1927
 BRANIO Leonora, deceduta il 14/11/2023, era
 nata nel 1937

Fuori Comune

TORRIGLIA Grazia, deceduta a Genova il
 26/09/2023, era nata nel 1945
 CESATI Teresa Maria Gabriella, deceduta a
 Genova il 30/09/2023, era nata nel 1948
 RODOLFI Claudio, deceduto a Genova il
 15/10/2023, era nato nel 1949
 ONETO Aldo, deceduto a Genova il 16/10/2023,
 era nato nel 1940

FUNERALI NEL SANTUARIO

10 novembre - TERRILE Nadia, ved. Olivari - res. in via P. Schiaffino
 dec. Osp. San Martino.

11 NOVEMBRE - PELLEGINAGGIO

Parrocchia di Santa Maria della Cella con il parroco e un centinaio di pellegrini

LA NOSTRA PARROCCHIA

Santa Maria Assunta è Basilica da 35 anni

C'era anche il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo emerito di Genova, a celebrare NEL pomeriggio l'anniversario per i 35 anni di elevazione a titolo di Basilica della chiesa di Santa Maria Assunta. L'appuntamento è andato in scena alle 16.30 nell'Oratorio dei Santi Prospero e Caterina, con la benedizione al termine dei restauri. Poi alle 18 si è svolta la messa solenne in Basilica. Prima della celebrazione, sono stati portati in processione i Cristi dell'Arciconfraternita.

Presenti le autorità civili e religiose, la cittadinanza e le Confraternite del Levante con cappa e tabarro. «Nell'occasione ho ripreso in mano il libretto che l'allora parroco monsignor Nata-

lino Garaventa mi incaricò di curare, una guida alle opere d'arte conservate nella chiesa per meglio far conoscere lo straordinario patrimonio artistico che conserva e che merita di essere sempre più valorizzato, magari con una edizione aggiornata della guida. Sfogliandolo, ho ritrovato due fogli dimenticati - ricorda Farida Simonetti, camogliese e storica dell'arte - la foto di tutte le panche della chiesa trasportate sul sagrato per poter pubblicare l'immagine, per questo eccezionale, dell'interno della chiesa con il pavimento libero e apprezzabile nella sua bellezza, una vera impresa che mi ha fatto ripensare alla carica di entusiasmo con cui monsignor Garaventa e don Salvatore Bevacqua avevano seguito ogni aspetto della ricorrenza dell'elevazione a Basilica». Simonetti ricorda anche come lo stesso monsignor Garaventa, nel 1992, fosse autore di un drammatico appello a difendere la chiesa dalle mareggiate. Garaventa e don Salvatore Bevacqua avevano seguito ogni aspetto della ricorrenza dell'elevazione a Basilica. Un ritaglio dalle pagine dei giornali del



Angelo
Bagnasco



6 marzo 1992 con l'intervista-appello dei sacerdoti perché si provvedesse a creare difese di protezione dai marosi per la basilica e l'abitato: un appello, di drammatica attualità dopo i danni della recente mareggiata, che era parso necessario già allora e che è purtroppo rimasto inascoltato da 31 anni. Basilica di Santa Maria Assunta si trova sul promontorio chiamato "isola" (anticamente raggiungibile tramite un ponte di legno). La prima costruzione risale al 1200: oggi la chiesa, posta in alto su un piazzale acciottolato cui si accende da una lunga scalinata in marmo barocco. Tra le opere più importanti, il pavimento

intarsiato di marmi di vario colore, la statua in legno dell'Assunta, una bellissima tela dell'Annunciazione e le due grandi vetrate che raffigurano i santi patroni - San Fortunato Martire e San Prospero. La vetrata di San Prospero fu rifatta non molti anni fa dopo che un'onda gigantesca l'aveva distrutta. Tornando alle celebrazioni di queste giornate, quest'oggi si terrà l'anniversario di presenza dell'Azione Cattolica nella parrocchia: alle 11 messa solenne celebrata da don Francesco Mortola e al termine rinfresco e apertura di una mostra che si concluderà l'8 dicembre.

EDOARDO MEOLI

DAL BOLLETTINO PARROCCHIALE 1 GENNAIO 1989

La nostra Chiesa, Basilica Minore

A coronamento dell'Anno Mariano, la chiesa parrocchiale di Camogli è stata proclamata Basilica Minore, con un decreto della S. Sede, che è stato letto all'assemblea dei fedeli riuniti per la Messa solenne dell'8 dicembre.

Così la Chiesa di S.M. Assunta di Camogli, ammirata per la splendida posizione, per le opere d'arte e per l'impressionante scintillio dell'oro e delle luci, assurge ai primi posti fra gli edifici dell'Archidiocesi genovese.

Ci sembra giusto ripetere qui che l'ambito riconoscimento premia il silenzioso e continuo amore dei camogliesi per la loro chiesa dai tempi lontani dei marinai delle barche a vela che destinavano una quota del profitto sul mare e che quivi tenevano pubblica riunione, all'epoca più recente sempre all'insegna di una convinta e gioiosa liberalità.

La manutenzione del nostro edificio richiede, è risaputo, una costante sorveglianza per salvaguardarla dalle minacce del tempo e... del mare, non sempre quieto ed amico, come nei tempi recenti; nel 1977, il 1°, il 2 ed il 3 dicembre che videro due ondate frantumare la vetrata di San Prospero (subito ripresa e ricostruita) ed inoltre il presbiterio.

Le ricchezze profuse nel Tempio

non sono uno sfarzo inutile, uno sperpero, perché cantano la gloria di Dio. «Non è giusto - proclamava il biblico re e profeta Davide - che noi abitiamo nei palazzi, ed il Re dei re, abbia una dimora squallida». Inoltre queste ricchezze sono di tutti, vengono preservate per la Camogli di oggi e di domani. Ma la nostra Chiesa non è un museo, è viva, deve mantenersi viva. La presenza dell'Eucaristia la rende «luogo sacro», «casa di preghiera» e la Bibbia definisce la Chiesa «un luogo terribile» nel senso che bisogna entrarvi con animo riverente e rispettoso.

E infine la casa del Padre, dove tutti avvertono la fraternità di fede e di Amore verso Dio, Creatore, Signore e Giudice. Nella Chiesa ci troviamo per i momenti essenziali della nostra vita, di cui essa scandisce i ritmi: l'affacciarsi alla vita con il Battesimo, lo sbocciare di una famiglia nei Matrimonio, l'appello alla clemenza del Signore, nei funerali.

Per questo l'elevazione a Basilica Minore - le Basiliche Maggiori costituiscono un giusto privilegio di Roma ci colma di gioia ed anche di orgoglio, come per una onorificenza attribuita a nostra Madre.

L'ARCIPRETE MONS. NATALINO GARAVENTA

Lettera di un parrocchiano

Caro don Natalino, graditissima mi giunge la notizia dell'elezione a basilica della chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta di Camogli.

Mi congratulo con te e con Don Salvatore per il prestigioso titolo che viene a condecorare la tua chiesa di pietra. Ma vorrei felicitarmi anche con, l'intera comunità ecclesiale di Camogli, la tua chiesa viva, per un riconoscimento che giunge, opportuno e degno, a sottolineare la fedeltà della tradizione cittadina alla cattedra di Pietro.

Immagino la tua felicità per questa «palma» che onora Camogli e che rimarrà in futuro a puntualizzare il tempo del fertile ritrovarsi e muoversi del popolo di Dio nello spazio sacro dell'«aula delle udienze del re», secondo il significato etimologico di basilica. Se non vado errando l'elezione a basilica dell'Assunta di Camogli porta a dieci il numero delle chiese che in diocesi godono di questo titolo e in qualche modo vengono tutte imparentate in una nobiltà che ha le sue radici nell'arte, nello splendore delle dimensioni architettoniche. Vorrei dire che la chiesa parrocchiale di Camogli è davvero la coronazione di questa decina di basiliche genovesi: cento volte ho sentito dire, fra l'altro, che l'interno della chiesa camogliana è la copia ridotta della basilica dell'Annunziata di Genova. In effetti entrarvi significa sentirsi avvolti nell'armonia delle sue dimensioni e nella perfezione dei suoi volumi in vasta compagnia di opere d'arte: tele, statue, medaglioni, affreschi.

Conosco e amo Camogli da sempre, ma quando alla fine del 1983 con un gruppo di frati francescani ho animato la «missione» parrocchiale, ho avuto l'opportunità di conversare con molte persone; sia con coloro che sono oggi l'espressione più bella della tradizione cittadina che in lunga serie di secoli hanno costruito la storia civile e cristiana di Camogli, sia con quanti anche recentemente hanno scelto questo angolo di riviera, cuore del golfo Paradiso, per loro residenza. E da tutti ho avuto l'impressione che davvero la cittadinanza avverte la fortuna di abitare una città stupenda che trova riassunta la sua storia di fede, di lavoro, di arte nella monumentale chiesa dell'Assunta.

Davvero molti dei più bei nomi di artisti genovesi hanno qui i loro capolavori, a cominciare dai fratelli Bernardo e Francesco Schiaffino, continuando con Semino, Barabino, Casaregis, Ravaschio, per finire con Luca Cambiaso e Bernardo Castello. La chiesa di Camogli merita questo titolo.

Ancora felicitazioni a te e a tutta Camogli.

Guglielmo Bozzo





A Lia



Cara Lia, da poco ci hai Lasciato
credo tu sia in paradiso perché lo hai meritato...

Sei stata una donna pia e assai credente,
ad ogni rito in chiesa eri sempre presente...

Ma un brutto giorno un crudele destino
ti rese vedova col tuo bambino...

Ma tu giovane, decisa e forte
con le redini in mano cambiasti la tua sorte...

Ogni mattina nel negozio di ottica e oculista
vendevi gli occhiali da sole e quelli da vista...

Hai portato avanti l'attività assieme a tuo figlio,
ad ogni cliente davi sempre un buon consiglio...

Curando la tua mamma ultracentenaria
te lo dico col cuore: sei stata straordinaria!

Ai pranzi al Santuario una volta al mese
aiutavi a servire ai tavoli sempre cortese...

Sei stata una donna tutta da imitare,
con lodi e preghiere ti voglio salutare...

Ciao Lia

La tua amica Giovanna Mori



PRIMI GIORNI DI NOVEMBRE **STORICA MAREGGIATA**



I marosi sferzano la basilica e sfiorano Castel Dragone



I cavalloni invadono la spiaggia



La furia delle onde sul molo



«Ero sulla porta del pastificio Fiorella, stavo aspettando il mio turno quando ho sentito un rumore. Mi sono girato e il Golfo Paradiso non c'era più». È il racconto di Alessandro Ligorati, vicepresidente della Pro loco ma vedere crollare il ristorante Golfo Paradiso - una veranda su palafitta da cui si abbracciava, con lo sguardo, un panorama mozzafiato davanti a un piatto di *mandilli dei saea* al pesto - è stato un duro colpo per tutta la comunità camogliana. Che, come racconta il titolare, Lorenzo Farfarello, «ci ha mostrato subito la sua vicinanza». Alle 13.26, precisa il sindaco Giovanni Anelli, lo storico locale in passeggiata, aperto nel novembre 1951 da Etta e Carlo Farfarello, i genitori di Lorenzo, è collassato sulla spiaggia. «Ero in cucina, dall'altra parte della strada, con mia moglie, Pina, e mio fratello, Carlo - racconta Farfarello -. Il vicesindaco, Lorenzo Ghisoli, era venuto a sincerarsi che non fossimo nel locale». Ghisoli conferma: «Si sentivano scricchiolii. Nella struttura si erano aperte fessure che, con il passare dei minuti, si allargavano». Anelli e Ghisoli, già dal mattino, avevano disposto la chiusura del lungomare. «Siamo andati tutti a dare una mano - dice Tino Revello, della focacceria di via Garibaldi -. Quel ristorante era un pezzo della storia di Camogli». Vista la copertura in amianto del tetto, «peraltro oggetto di una recente bonifica, come vuole la legge - dice Farfarello - è stata interpellata una ditta specializzata per rimuovere e smaltire la copertura in sicurezza». Gli addetti hanno lavorato ininterrottamente da ieri mattina

fino alla sera, indossando i presidi necessari, dalle tute alle maschere protettive, e «l'intervento dovrebbe essere completato a stretto giro - dice Anelli -. Abbiamo anche interpellato un ingegnere che verificherà lo stato delle strutture affacciate sulla spiaggia, come gli stabilimenti Lido e Miramare, il bar Auriga e il ristorante La Rotonda, per valutare l'entità dei danni. Anche i titolari hanno contattato un esperto per le stesse motivazioni. Nel frattempo incontreremo la Regione perché, come anticipato anche dal presidente Toti lo scorso agosto, ci venga fornito supporto per realizzare una diga di soffolta che protegga la nostra costa. C'è già un progetto pronto per tutelare il litorale, dal Cenobio dei Dogi alla spiaggia dei Genovesi». Anelli e Ghisoli, con l'Ufficio tecnico, venerdì hanno condotto una serie di verifiche da terra al cimitero; ieri mattina sono andati anche via mare a ispezionare la falesia che, il 22 febbraio 2021, aveva ceduto trascinando in mare 415 defunti. «Per ora i sensori non hanno segnalato movimenti - dice Anelli -. Continueremo a monitorare la situazione, vista l'instabilità del meteo». Ghisoli sottolinea «lo spirito di collaborazione dei volontari della Protezione civile, degli agenti della polizia locale, della Croce Verde e dei singoli cittadini e commercianti che hanno consentito di avere la carreggiata sgombra da detriti e altro materiale in un battibaleno. Un lavoro di squadra encomiabile. Ora le riflessioni politiche sono due: portare avanti la protezione del litorale con una visione progettuale e dissipare, il prima possibile, gli interrogativi



La Piazzetta di Camogli dopo il ritiro delle acque

legati alla scadenza delle concessioni il 31 dicembre. Il Golfo Paradiso era su una concessione demaniale. Come chiedere ai proprietari investimenti per ricostruire il locale quando la Bolkestein incombe sul loro futuro?» Anche a Recco la mareggiata ha picchiato duro. Danni a decine di piccole imbarcazioni (gozzi, lancette, gommoni e relativi motori, oltre a diverse canoe finite in mare), soprattutto nella zona del barcasilo sotto il belvedere Luigi Tenco, ma anche nella spiaggia dei Frati e a Punta Sant'Anna, con problemi per alcuni

mattina i proprietari delle imbarcazioni si sono messi all'opera di buon mattino con le pale per liberare l'area del barcasilo da detriti e fango. Sul lungomare Bettolo danneggiato il campo da beachvolley. Lungo la passeggiata di Punta San'Anna problemi per i locali a piano terra, allagati. Sempre a Punta Sant'Anna, nel piccolo belvedere nei pressi del depuratore, danneggiate la ringhiera e una panchina.

Nell'ambito del maltempo che ha colpito la Liguria la senatrice Raffaella Paita, coordinatrice nazionale di Italia Viva, chiede al governo «che si lavori da subito a reperire fondi per consentire ai Comuni di provvedere ai lavori di manutenzione delle infrastrutture che incidono sulla costa, delle reti fognarie e alla necessità di pulizia di torrenti e canali che costituiscono spesso un grave rischio per le esondazioni».

R. GAL.

(Hanno collaborato
Luca Ginocchio e Italo Vallebella)



La rimozione del tetto con amianto del locale crollato e la messa in sicurezza al centro del titolare Farfarello con il sindaco Anelli

Il mare aggredisce il borgo di Camogli Crolla il ristorante "Golfo Paradiso"

Il mare ha aggredito il borgo. Dramma venerdì 3 novembre, intorno alle - 12:30, per la famiglia Farfarello, che ha perduto lo storico ristorante "Golfo Paradiso", in fòndo al lungomare, gestito dal 1951. Le previsioni meteo non davano scampo e in via Garibaldi gli amministratori comunali erano già presenti dal mattino, a monitorare la situazione, quando l'erosione del mare sotto le fondamenta del ristorante ne ha provocato il cedimento e il crollo.

L'attività ragionevolmente era chiusa proprio per il maltempo. Dopo la distruzione, vicino a **Lorenzo Farfarello** e ai famigliari sono accorsi il sin-daco **Giovanni Anelli**, il vice-sindaco **Lorenzo Ghisoli**, consiglieri comunali e assessori, tra cui **Emanuela Caneva**, **Cristina Gambazza**, **Paolo Terrile**, **"Checco" Olivari**, con diversi tecnici comunali, nonché don **Danilo Dellepiane** a dare conforto e supporto anche pratico. Instancabili gli agenti di polizia locale, con la protezione civile e i gestori dei locali rimasti illesi, tanti amici a portare anche solo una parola buona. Il "Golfo Paradiso" è stato vittima delle onde già nel 2018 e ancor prima nel 1954: anche allora il mare distrusse tutto. «Noi ricostruiremo - annuncia il titolare - perché non molliamo». L'indomani ciò che è rimasto della struttura, obbligatoriamente da rimuovere perché sul demanio ci sono regole ferree, è stato



Il ristorante "Golfo Paradiso" distrutto



Il ristorante "Golfo Paradiso" distrutto

tolto, anche il tetto in amianto. Una buona notizia giunge dal sindaco: «A bilancio è già stata messa la progettazione per una diga soffolta». Ne è lieto **Stefano Maggiolo**, titolare della "Rotonda", stabilimento poco distante dal "Golfo Paradiso", che pochi giorni prima è stato violato dal mare con il colpo di grazia di venerdì: «C'è tutto da rifare - afferma -, spero davvero che adesso si possa pensare prima a queste calamità». Preoccupazioni anche per il titolare del "Lido" **Umberto Romanelli** che già subì le mareggiate

del 2008 e del 2018: «Il mare ci ha distrutto le vetrate e il magazzino si è allagato. Speriamo che passi in fretta». Alla prima conta dei danni è seguita quella dei "Bagni Miramare" di **Giovanni Leger**, che per la terza volta in 15 anni ha visto i locali sventrati.

La storica scala di Castel Dragone è finita in mare. Il sindaco ha emesso un'ordinanza che vieta l'accesso alle zone ritenute ancora a rischio, quelle prospicienti il mare, sino a oggi, venerdì 10, in attesa di completare i sopralluoghi per la sicurezza. Mentre tanti volontari hanno supportato le maestranze comunali nel riordino

delle zone colpite, non è mancata la solidarietà e la vicinanza tra concittadini e domenica, ristoratori e commercianti, hanno preparato un ricco pranzo ai volontari ancora all'opera, per ringraziarli.

Con il senno di poi, la scelta di chiudere la passeggiata a mare, transennandola e facendo cessare tutte le attività commerciali, ha probabilmente contribuito a non trasformare un disastro in una tragedia. Perché quando, pochi minuti dopo le 13, il manufatto del ristorante Golfo Paradiso si è sbriciolato in pochi istanti sotto i colpi della mareggiata, l'unica buona



Il ristorante Golfo Paradiso è collassato sulla spiaggia

notizia è che il locale era chiuso e il celebre *dehors*, da ieri crollato sulla spiaggia, era fortunatamente deserto. Mette i brividi immaginare cosa sarebbe potuto accadere se il locale fosse stato aperto, se ci fossero stati degli avventori o semplicemente il personale.

La decisione di chiudere via Garibaldi non ha evitato il crollo ma ha certamente evitato il peggio, come conferma il sindaco Giovanni Anelli: «Quando, intorno alle 8, ci siamo accorti che il mare si stava alzando e le onde stavano raggiungendo il lungomare e creando problemi al porto, abbiamo deciso la chiusura del primo e la messa in sicurezza del secondo. Una scelta non nuova per Camogli, dove siamo abituati alle mareggiate, ma questa volta ha probabilmente evitato che qualcuno si facesse male».

Il momento del crollo del ristorante è stato ripreso in diretta ed è avvenuto sotto gli occhi di Lorenzo Farfarello, che, con la moglie, Pina Macrì, è titolare del ristorante. «Noi abbiamo pianto quando il ristorante è precipitato, perché di fronte ai nostri occhi se ne sono andati decenni di fatica, di lavoro, di speranze - racconta -. Noi stessi avevamo capito fin dal mattino che sarebbe stata una giornata di sofferenza e avevamo, comunque, deciso di non aprire e di non entrare nella veranda che è, di fatto, il nostro ristorante. Il mare ha scavato per ore e una cosa del genere non l'avevo mai vista in sessant'anni di vita a Camogli». Poi, all'improvviso il disastro: «Prima si è rotto un vetro, poi il locale è andato giù come un castello di carta. Noi eravamo lì e abbiamo solo potuto urlare la nostra disperazione aggiunge

-. Ma il mare non è l'unico colpevole di questo disastro. Perché è da 25 anni che tutti noi qui in passeggiata diciamo che bisogna intervenire, fare veri ripascimenti, creare strutture di difesa. Ma per un quarto di secolo non si è fatto niente». Da oggi per la famiglia inizia una nuova storia: «Dovremo rimboccarci le maniche, ma non c'è solo la mareggiata contro cui combattere. Noi abbiamo come tutti la concessione in scadenza per la famosa direttiva Bolkestein. Ora vorrei vedere quale banca mi farà credito, sapendo che la mia concessione scade tra qualche mese. A chi vado a chiedere i soldi per ripartire? All'Unione europea? Abbiamo bisogno di aiuto e abbiamo bisogno di credito». Stamani, alle 8, iniziano le operazioni d'emergenza per il recupero dei detriti e delle lamiere che possono rappresentare un pericolo, mentre continuerà il monitoraggio di tutti i manufatti del lungomare, sotto i quali il mare ha continuato a scavare per ore. Una cosa è certa, dice Anelli: «La diga a protezione del porto ha tenuto, ma per salvare Camogli e guardare al futuro senza patemi occorre di più. La Regione deve darci una mano, questa città è un gioiello ma è fragile e noi dobbiamo agire in fretta».

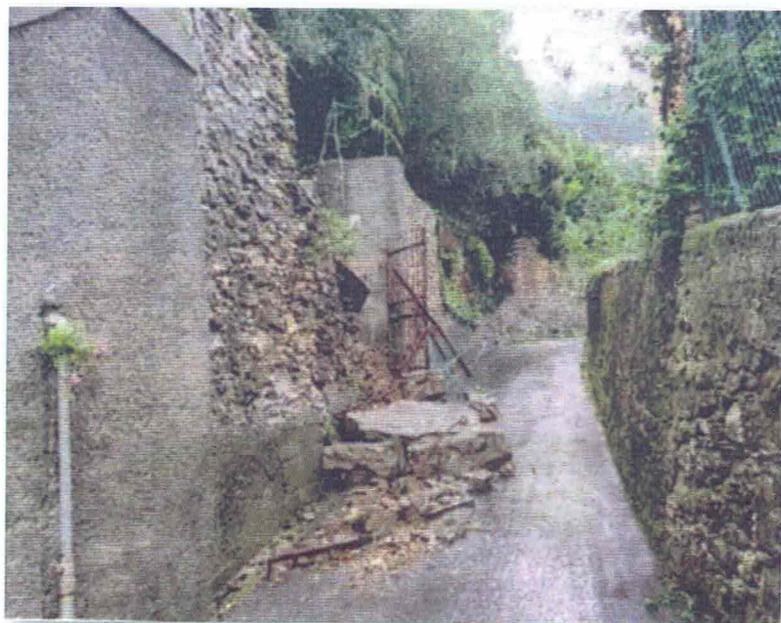
Lo scorso 4 agosto il presidente della Regione, Giovanni Toti, e l'assessore Giacomo Giampedrone erano stati a Camogli proprio per discutere di sicurezza e protezione del territorio. La mareggiata di ieri ha confermato che si deve passare dalle promesse ai fatti.

ROSA CAPPATO
dal LEVANTE LIGURE
venerdì 7 novembre

CAMOGLI NOTIZIE

Necessità di interventi dopo il maltempo

**Danni a cui porre rimedio
dopo allagamenti e smottamenti il mese scorso**



Ammonta a 35mila euro l'impegno di spesa assunto in Comune per interventi, dopo la tempesta della serata del 23 ottobre e della notte successiva. Il territorio comunale è stato interessato da piogge estremamente intense, che hanno comportato grossi scorrimenti di acque sulle strade, causando allagamenti e smottamenti.

Si è intervenuti con il personale e con i mezzi a disposizione ma poi si è reso necessario interpellare soggetti esterni, in possesso di adeguate attrezzature. Tra gli interventi più importanti: la rimozione del materiale franato sulla sede stradale per il cedimento di un muro di proprietà privata in via Romana (nella foto), che ha causato l'interruzione del transito.

Manutenzione a Camogli, il punto



La terrazza dei Bagni Lido sul lungomare di Camogli

Interventi manutentivi straordinari su tutto il territorio: occorre garantire sicurezza e decoro urbano. Erano stati individuati ben prima della mareggiata, predisposti dopo le segnalazioni pervenute da parte di cittadini e nell'ambito di monitoraggi che l'ufficio tecnico comunale svolge periodicamente.

Ecco i principali: realizzazione di una recinzione in legno a delimitazione dell'isola ecologica di viale Gaggini; apertura chiusino in ghisa in via Garibaldi; smontaggio e montaggio palco comunale e successiva messa a

dimora, come per le panchine presenti sulla terrazza Bagni Lido; ricerca perdita acqua presso i giardini del teatro; rifacimento del cancello scorrevole di accesso all'isola ecologica di piazza Amendola; ripristino dell'avvallamento nel parcheggio in corso Mazzini presso Palazzo degli Angeli; intervento di ripristino del funzionamento della condotta delle acque bianche nell'intercapedine dell'edificio scolastico in centro. In elenco c'erano anche opere all'interno di Castel Dragone, rinviate dopo la distruzione della scala di accesso dai marosi.

"Giovani al centro" è partito parlando di scuola e lavoro

Il lavoro come strumento per un futuro dignitoso e di qualità: questo vogliono i giovani d'oggi. Emerge dal primo incontro del progetto "Giovani al centro. Nell'unità la virtù assume maggiore forza", ideato e coordinato dal consigliere con delega alle politiche giovanili **Claudio Pompei**, insieme all'amministrazione. Era intitolato "La scuola di domani: cosa chiede il mondo del lavoro". Si è svolto venerdì 10 novembre nel Ridotto del Teatro Sociale, realizzato in sinergia con gli istituti scolastici Nautico San Giorgio e Marco Polo di Camogli, per provare a dialogare con i giovani di svariate tematiche. Il progetto è caratterizzato da dieci incontri, uno al mese, fino a maggio 2024. «I ragazzi hanno potuto ascoltare esperienze diverse in campo lavorativo, illustrate da figure differenti: dal manager, allo chef, al comandante di lungo corso - riferisce Pompei - e in due ore sono stati molto attenti, poiché c'è stata interazione, all'interno di un contesto dinamico e interessante». Per il consigliere è stata una mattinata di arricchimento: «La convergenza di tutti i relatori sulle caratteristiche che deve avere un ragazzo che ambisca ad avere un lavoro che lo gratifichi sono, oltre alle capacità e competenze a livello personale, la passione, la vo-



Claudio Pompei

glia di intraprendere sfide, la curiosità per le novità, il senso del sacrificio, lo spirito di squadra, le esperienze anche a livello internazionale». L'obiettivo era infatti contribuire a creare un ponte tra il mondo dell'istruzione e quello del lavoro. Gli studenti hanno avuto l'opportunità di dialogare con gli imprenditori del territorio. Hanno illustrato le proprie esperienze di vita imprenditori noti del Golfo Paradiso come Tossini, Revello, Novella e il pastificio Fiorella di Camogli, ma anche il capitano **Massimiliano Gazzale** del Corpo Piloti del Porto di Genova, e **Mauro Siri**, direttore dell'Hotel Cenobio dei Dogi. Per la scuola erano presenti la prof **Marta Riotti**, il dirigente scolastico del Nautico **Paolo Fasce** e la vice preside **Francesca Fonnesu** per il Marco Polo. Presente anche **Margherita Ceravolo**, funzionario del Comune di Camogli e responsabile dei Servizi alla persona. Il



sindaco **Giovanni Anelli** ha salutato i ragazzi, seguito dal consigliere di Città Metropolitana di Genova, **Claudio Garbarino**, compiaciuto per queste iniziative utili al futuro dei ragazzi e allo sviluppo del territorio. «I giovani - prosegue il consigliere - non pensano al lavoro come finalizzato a se stesso, bensì come uno strumento per avere una buona qualità di vita un domani,

dignitosa e realizzata. È emerso anche che spesso nel mondo degli adulti non si sentono sufficientemente compresi. Importante l'interazione con il Centro per l'impiego di Chiavari, rappresentato dalla responsabile, la dottoressa **Chiocca**, che ha accolto la volontà di provare esperienze all'estero e lo stesso direttore del Cenobio ha affrontato l'argomento, sottolineando quanto sia funzionale andare all'estero per approfondire e ampliare le proprie conoscenze». "A breve ci sarà il prossimo incontro - dice Pompei -, tra il 17 e il 21 novembre, un incontro online, che ha come tema quello dei social net-work. L'appuntamento avrà luogo nel mese di dicembre».

ROSA CAPPATO



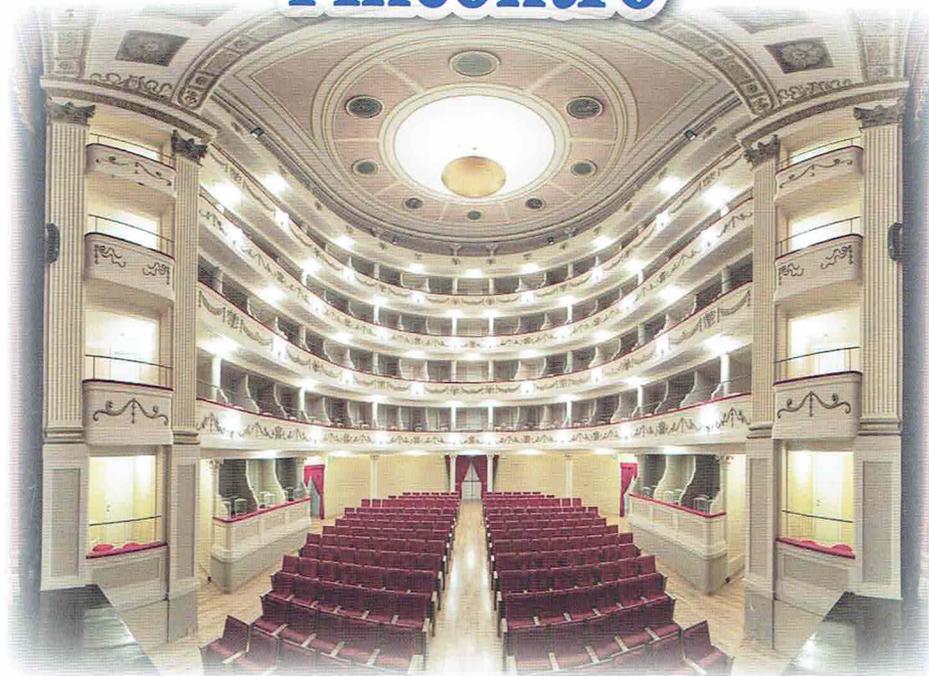
Annalisa Luzzza nuovo comandante

Annalisa Luzzza nuovo comandante della Stazione dei Carabinieri di Camogli: per la prima volta nella storia del borgo è una donna a ricoprire l'incarico. Nata a Verbania nel 1990, ha frequentato il corso Allievi Marescialli dei Carabinieri nel triennio 2014-2017.

Al termine del percorso formativo, dopo aver brillantemente con-seguito una laurea in Scienze giuridiche, è stata proiettata nella complessa realtà di Genova, prestando

servizio, quale addetto, alla Stazione CC di Sampierdarena, dal 2017 al 2019. Poi il trasferimento alla Stazione di Bolzaneto, di cui assume il comando nel 2020, riscuotendo l'apprezzamento e la stima dei suoi uomini e della popolazione locale. Giunge quindi a Camogli con un maturo e importante bagaglio professionale e una significativa esperienza operativa, animata da grande entusiasmo e da grande attaccamento all'Arma territoriale.

"Amici del Teatro Sociale", l'incontro



Finanziare lo schermo del Ridotto. C'è anche questo tra gli obiettivi de "Gli Amici del Teatro Sociale", associazione che si è riunita sabato 11 novembre in assemblea annuale. **Luca Guzzetti**, il presidente, traccia un bilancio positivo dell'incontro, al quale ha partecipato anche il presidente della Fondazione Teatro Sociale **Maurizio Castagna** e il vicesindaco **Ghisoli**.

La programmazione eventi è già partita con successo: tra questi la rassegna cinematografica per l'acquisto dello schermo per il Ridotto dove già si stanno proiettando (sul muro)

interessanti docufilm: fià al primo c'erano 40 persone. Guzzetti afferma che si respira ottimismo, anche perché tra Fondazione e amministrazione c'è sintonia. Ora si punta al reclutamento dei giovani: lo sconto per associarsi è del 20% (10 euro per associarsi ai ragazzi sotto i 26 anni - tessera annuale di 25). Si lavora con Banca del Tempo, L'Ochin e Gpm, in attesa della festa per autofinanziarsi del 16 dicembre. Tra gli obiettivi anche l'acquisto di 5 lampade da leggio per i musicisti (il lampadario antico del teatro non basta) e una newsletter mensile con le novità.

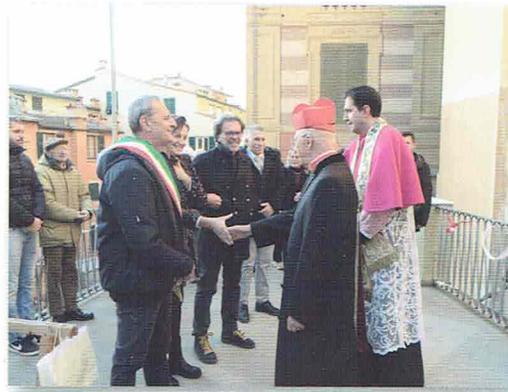
Camogli: visita del cardinale Bagnasco per Basilica e Oratorio



Una giornata importante per Camogli, sancita dalla presenza del Cardinale Angelo Bagnasco, Arcivescovo emerito di Genova, che ha officiato il solenne pontificale nel ricordo dei 35 anni di elevazione a Basilica minore della chiesa di Santa Maria Assunta, voluta da Papa Giovanni Paolo II. In apertura del rito religioso, al quale hanno partecipato molti fedeli e autorità, il parroco don Danilo Dellepiane ha letto il documento datato 18 novembre 1988. Sull'altare anche don Salvatore Bevacqua, allora vice parroco. La

chiesa fu consacrata nel 1826 dall'arcivescovo di Genova monsignor Luigi Lambruschini e successivamente nel 1847 da monsignor Placido Maria Tadini.

Il pomeriggio ha preso avvio con la visita del Cardinale all'Oratorio dei Santi Prospero e Caterina, in via della Repubblica, che ha benedetto i restauri durati 4 anni ed ultimati recentemente del tetto, della volta interna, degli esterni, del campanile. Interventi possibili grazie al finanziamento della Fondazione San Paolo



e della Soprintendenza (presenti le architette Caterina Gardella e Annalisa Bara). A fare gli onori di casa Mario Machieraldo, commissario straordinario dell'Arciconfraternita dei Santi Prospero e Caterina. Per l'amministrazione comunale camogliese presenti il sindaco Giovanni Anelli, il vicesindaco Lorenzo Ghisoli, il presidente del Consiglio comunale Paolo Terrile, l'assessore Cristina Gambazza, i consiglieri Agostino Bozzo e Claudio Pompei. Per il Comune di Recco l'assessore Enrico Zanini. Poi la neo comandante

dei carabinieri Annalisa Luzza; Mario Zappalà, comandante della capitaneria di porto; Federica Pesle, comandante della polizia urbana.

Nutrita anche la presenza delle Confraternite: N.S. Addolorata di Camogli; San Nicola di Bari di Sant'Illario; Caprafico e Nostra Signora del Rosario di Nervi; Capreno. Ad accompagnare la processione dall'Oratorio alla Basilica anche due Cristi. Ad arricchire i due "momenti" religiosi la musica eseguita dal Maestro Fabrizio



Fancello sull'organo dell'Oratorio, il più antico di Camogli risalente al 1759, e dai Laeti Cantores Camuli, un gruppo eterogeneo di cantori provenienti dalle diverse realtà corali della Città e riunitisi per tale occasione.

Testo e foto di
CONSUELO PALLA-
VICINI



La visita del cardinale Federico Tedeschini al Santuario del Boschetto

Nel luglio del 1951 tutti i giornali quotidiani locali diedero risalto alla visita a Camogli del cardinale Federico Tedeschini. *"Camogli ha avuto l'onore di una grandissima visita di S. E. il Card. Tedeschini, Datario di S.S. e che trovosi da qualche giorno nella nostra Riviera di Levante"*. Così racconta il cronista de *"Il Nuovo Cittadino"*, soffermandosi sugli incontri che il prelado ebbe in Camogli nella giornata di mercoledì 25 luglio. Proveniente da Santa Margherita Ligure, dove aveva partecipato ai festeggiamenti di N.S. della Rosa, il Cardinale giunse a Ruta, ospite dell'avv. Giuseppe Capponi e si recò in mattinata al Santuario del Boschetto, accolto dal Rettore Giacomo Crovari.

La visita proseguiva poi in Municipio dove il sindaco Avv. Mario

Bertolotto, la Giunta comunale e numerosi consiglieri rivolsero il saluto della città di Camogli al prelado che si dichiara *"felice di trovarsi in una terra così bella e così cordialmente ospitale e soprattutto così felicemente ancorata a tradizioni e principi che se sono stati il fondamento di un glorioso passato, dovranno essere, con l'aiuto di Dio, anche il sicuro fondamento del più lieto avvenire"*.



Altri apprezzamenti a Camogli e al popolo camogliese il Cardinale Tedeschini espresse anche dopo essere

stato nella chiesa parrocchiale dove pronunciò, scriveva il cronista, *“sante ed alte parole tanto buone ed anche tanto lusinghiere che rimarranno nel cuore di coloro che le hanno ascoltate, come un conforto, come un incoraggiamento a far bene e meglio”*. Erano accorsi ad accoglierlo numerosi fedeli oltre all'Arciprete Giuseppe Macciò, ai componenti della Fabbriceria e della Confraternita dei SS. Prospero e Caterina.

Nato nel 1873, il Cardinale Federico Tedeschini era nel 1951 arciprete della Basilica Vaticana, ricopriva incarichi di prestigio presso la Santa Sede e presiedeva importanti eventi della chiesa cattolica in Italia e all'estero come legato papale. Nella sua lunga carriera ecclesiastica trascorse molti anni in Spagna difendendo i valori cristiani in una fase storica complessa e tragica. Morì a Roma nel 1959 dopo aver partecipato al conclave che, un anno prima, portò al soglio pontificio Giovanni XXIII.

Della sua visita a Camogli si trova traccia anche nelle pagine del Bollettino del Santuario. Nel primo numero del 1952 si legge il messaggio che il Cardinale Tedeschini rivolse ai camogliesi da Roma alcuni mesi dopo la visita: *“Con la commozione che mi vibrò nell'animo nel felice giorno in cui mi fu dato prostrarmi dinanzi all'Immagine di Nostra Signora del Boschetto, e venerarla con tutti i suoi dilette fedeli figli di Camogli, torno ogni giorno ai piedi della Celeste Regina, col pensiero, con la preghiera, col ricordo dei secoli trascorsi, con la fiducia nel futuro, e, se*

prego per me, per mio ministero, per la Chiesa, non meno prego per i cittadini di Camogli, privilegiati nella protezione e fortunati nella devozione; e in nome della Vergine benedico a Camogli, che, se meritò il glorioso suo passato, onora altresì la grandezza dell'oggi, ed assicura il progresso del domani, condotto come è, dalla mano, dal Cuore, dallo sguardo di Madre della sua Regina del Boschetto”.



La redazione del Bollettino, quale segno di ringraziamento per queste sue parole, espresse sentimenti di riconoscenza e di omaggio, *“non disgiunti”*, si legge, *“dalla devota preghiera dall'altare della nostra cara Madonna, perché gli sia prodiga della sua materna protezione e delle sue più elette benedizioni”*.

CARLA CAMPODONICO

NECROLOGI



ELEONORA CEVASCO
ved. Razeto

24 gennaio 1931 - 5 agosto 2023

Figlia, moglie e madre amorevole



*L'eterno riposo dona loro Signore
e splenda ad essi la luce perpetua,
riposino in pace.
Amen.*

La Madonna del Boschetto

CAMOGLI (Genova) - Tel. 0185.770126 - c/c post. 28114163

"Madonna delle Ombre",
di Beato Angelico - Museo di
San Marco, Firenze



*La Chiesa, come la Vergine
Maria, offre al mondo Gesù,
il Figlio, che Lei stessa ha ricevuto
in dono, e che è venuto a liberare
l'uomo dalla schiavitù del pecca-
to: Come Maria, la Chiesa non
ha paura, perché quel Bambino è
la sua forza. Ma lei non lo tiene
per sé: lo offre a quanti lo cercano
con cuore sincero, agli umili della
Terra e agli afflitti, alle vittime
della violenza, a quanti bramano
il bene della pace.*

(Benedetto XVI, 25 dicembre 2009)